

Clemenza d'Asburgo

*Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
m'ebbe chiarito, mi narrò li 'nganni
che ricever dovea la sua semenza;
ma disse: "Taci e lascia muover li anni";
si ch'io non posso dir se non che pianto
giusto verrà di retro ai vostri danni.*

Par. IX 1-6

“Dopo che il tuo Carlo, bella Clemenza m’ebbe spiegato (l’influsso delle stelle) mi narrò le la frode che avrebbe subito suo figlio; ma disse: ‘Taci e lascia che le cose avvengano’; per cui io dico solo che un giusto castigo seguirà i vostri torti.”

“Carlo tuo” è **Carlo Martello** (vedi), figlio primogenito di **Carlo II d’Angiò** e protagonista dell’ottavo canto del *Paradiso*. All’inizio del canto non il poeta si rivolge alla moglie di Carlo, che Dante aveva visto giovanissima a Firenze e che morì nel 1295 a breve distanza dal marito. In realtà molti commentatori antichi della *Commedia* sono convinti che qui il poeta si rivolga alla figlia di Carlo, **Clemenza d’Angiò** (vedi), regina di Francia, ancora viva al momento della stesura del canto.

“Nel presente capitolo seguendo suo poema si tocca l'autore principalmente tre cose. La prima apostrofa a madonna Clemenza figliuola di Carlo Martello, e nella sua apostrofazione tocca come la sua erede riceverebbe inganno dal fratello e dalli suoi eredi e come vendetta ne sarà.” (Lana).

“Finge l'autore che, poi che fu tornato al mondo e scrisse quello ch'elli avea veduto, finito di dire la dichiarazione fattali da Carlo detto di sopra del dubbio detto nel precedente canto, elli dirizzasse lo parlare suo a Clemenza, figliuola del detto re Carlo, bench'ella non fusse presente quando egli scriveva, dicendo così: o bella Clemenza, Da poi che Carlo tuo; cioè tuo padre detto di sopra, M'ebbe chiarito; cioè m'ebbe dichiarato lo dubbio ch'io li mossi, come appare di sopra, mi narrò l'inganni; cioè mi disse l'inganni, Che; cioè li quali, ricever dovea la sua semenza; cioè li suo' figliuoli, che sono semente del padre.” (Buti).

“La prima apostrofa l'Auttore a madonna Clemenza, figliuola del detto Carlo Martello; e nella sua apostrofazione mostra come gli suoi eredi riceverebbono inganno dal fratello, e dagli suoi eredi, e come vendetta ne sarà.” (Anonimo Fiorentino).

Ma quasi tutti i commentatori moderni sono d’accordo sulla identificazione della moglie e sottolineano che “tuo” è del marito più che del padre e che “li ‘nganni”, cioè i maneggi dinastici e papali coi quali **Carlo Roberto** sarebbe stato defraudato del regno di Napoli, avrebbero colpito la moglie più che la figlia, già regina di Francia quando Dante scrive.

Personaggio storico, Clemenza d’Asburgo, “*quae fuit pulcra et pudica, et digna tali viro*” (Benvenuto), nel 1281, ancora bambina, era passata per Firenze nel suo viaggio da Vienna, dove era nata intorno al 1272, a Napoli, dove avrebbe sposato Carlo Martello. È sicuro che il sedicenne Dante la vide, accompagnata dal sontuoso corteggio. Era la figlia di **Rodolfo I d’Asburgo**, re di Germania e re dei Romani. Il matrimonio, sotto gli auspici del papa Niccolò III, aveva lo scopo di legare la dinastia angioina di Napoli e gli Asburgo. Fu celebrato nel 1287. Ne nacquero tre figli: Carlo Roberto, futuro re d’Ungheria, Beatrice e Clemenza, futura regina di Francia. Nel 1290 Clemenza divenne nominalmente regina consorte d’Ungheria, ma il marito non governò mai quel paese. Nell’estate del 1295 morì, poco dopo il marito, per una epidemia che aveva colpito Napoli. Secondo altre fonti morì nel 1293, di parto,

mettendo alla luce Clemenza.

L’interpretazione più suggestiva della figura di Clemenza d’Asburgo nella *Commedia* è quella proposta da André Pézard:

“Tuttavia, se il vocativo ‘bella Clemenza’ del primo verso del canto seguente si potesse con sicurezza riferire alla sposa di Carlo (‘Carlo tuo’), come intesero alcuni dei commentatori antichi, piuttosto che alla figlia, come ora generalmente si crede, saremmo quasi tentati di affacciare l’ipotesi che quel vocativo voglia indicare la presenza lì stesso della sposa accanto al marito, sia pure in secondo piano, di modo che alla coppia del secondo cerchio dell’Inferno¹, seguace dell’amore peccaminoso, farebbe qui riscontro, secondo un criterio di parallelismo, non infrequente nel poema, la coppia legittima seguace di Venere celeste.” (Pézard 1953, 8).

¹ Vedi **Francesca da Rimini**.